

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

A PROPOSITO DELL'ASILO NIDO « ADA NEGRI »

«Il giovane gambero» di G. Rodari: favole e... realtà

La favola come metafora di una realtà che, a volte, ci lacera, e che non sempre ci permette di scegliere veramente

RIFLESSIONI

di

Enzo Sciamè

Da qualche giorno mi ripromettevo di scrivere quattro righe sul significato politico e socio-culturale del nido nel contesto sambucense. Avrei voluto invitare i genitori a iscriverne, senza timori, i propri figli a questa importante comunità. Avrei voluto parlare, umilmente, di educazione infantile, avrei voluto...

Oggi, però, ho scoperto, a scuola, la splendida favola (che segue) di G. Rodari, che trovo esemplare per spiegare il poliedrico e fondamentale concetto di educazione. Allora... mi metto da parte e ve la propongo. Buona riflessione!

Un giovane gambero pensò: « Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco ».

Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l'impresa gli costava molta fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare se si vuole.

Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse: « State a vedere! ».

E fece una magnifica corsetta in avanti.

« Figlio mio, — scoppiò a piangere la madre — ti ha dato di volta il cervello? Torna in te,

cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene ».

I suoi fratelli però non facevano che sghignazzare.

Il padre lo stette a guardare severamente per un pezzo, poi disse: « Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli altri gamberi. Se vuoi fare di testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro ».

Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre ed i fratelli e si avviò per il mondo.

Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere

attorno ad una foglia di ninfea.

« Il mondo va a rovescio, — disse una rana — guardate quel gambero e datemi torto, se potete ».

« Non c'è più rispetto » disse un'altra rana.

« Obibò, obibò » disse una terza.

Ma il gamberetto proseguì diritto, è proprio il caso di dirlo, per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone dall'espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.

« Buon giorno » disse il giovane gambero.

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse: « Cosa credi di fare? Anch'io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che

cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo, da' retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio ».

Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava: « Ho ragione io ».

E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno.

Possiamo solo augurargli, di tutto cuore: « Buon viaggio! ».

RECENSIONI

CINEMA

STORIA CONTEMPORANEA

POESIA

NOI... SIAMO DEI

di Licia Cardillo

Il libro di Lara Cardella e il film che ne è stato tratto hanno suscitato scandalo e indignazione in gran parte dei giovani siciliani che non si rivedono in quella realtà anacronistica che viene presentata come attuale.

Molti sono concordi nell'affermare che l'uno e l'altro denigrano la Sicilia, in quanto mostrano aspetti deteriori della nostra cultura che appartengono al passato e che perciò bisognerebbe cancellare o quanto meno ignorare.

Mi sembra che ci sia in quasi tutti la tendenza a rimuoverli dalla coscienza e il biasimo che un siciliano (in questo caso l'autrice) sia talmente ingenuo da additarli all'opinione pubblica.

« Che idea si faranno di noi Siciliani appena vedranno il film? ».

Questa è la domanda più ricorrente e credo che nasconda il complesso della « diversità » che il siciliano si porta dietro e che, in verità, films e libri hanno contribuito ad accreditare e ad esasperare.

Come si può essere siciliani

Che i siciliani siano stati sempre considerati « diversi » è un dato di fatto. Scriveva Sciascia, traducendo e parafrasando Montesquieu: « Se qualcuno per caso comunica alla compagnia che io sono siciliano, subito sento intorno a me levarsi un mormorio: Ah! Ah! Il signore è siciliano? E' una cosa straordinaria! Come si può essere siciliano? ». E aggiunge che sugli abitanti delle isole cadono diversi pregiudizi, nati dalle vicissitudini storiche, dalle particolari condizioni geografiche, dal diverso modo di sentire la nostalgia della propria terra. Cicerone definiva i siciliani « gente di ingegno acuto e sospettoso nata per le controversie », mentre uno scrittore del '500, G. Maria Cecchi metteva in evidenza la gelosia dei maschi. « Sono... più che continenti delle cose veneree e vivono in sì grande gelosia delle loro donne che le tengono molto ristrette e fanno acerbissime vendette sopra chi hanno in sospizione ».

Alcuni scrittori mettono in luce i pregi: la fedeltà all'amicizia, la vivacità intellettuale; altri ne sottolineano i difetti: la litigiosità, l'invidia, la critica distruttiva, la temerarietà, la timidezza, la diffidenza, la chiusura.

Dei giudizi espressi alcuni sono calzanti, altri possono essere applicabili a chiunque.

Gli altri quindi credono nella nostra

« diversità », ma non ci crediamo in fondo anche noi?

Scriveva Tomasi di Lampedusa « Noi siamo Dei... I Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti ». Quando perciò un siciliano denuncia le contraddizioni della nostra società, suscita la riprovazione degli altri in quanto mette in dubbio la nostra perfezione. In ciò avverte un atteggiamento omertoso, la tendenza a stigmatizzare chi ha il coraggio di « parlare », di fare conoscere la propria sofferenza, frutto di tradizioni anacronistiche, di cultura maschilista, di attaccamento a schemi comportamentali ormai superati. E' vero che la realtà presentata nel film e nel libro appartiene a trent'anni fa, quando le ragazze avevano tanta voglia di « indossare i pantaloni », simbolo della libertà e della trasgressione. Ma è anche vero che oggi l'emancipazione femminile non è stata raggiunta in tutte le classi sociali: c'è ancora oggi chi sente il peso di essere donna, chi vive nell'incubo della punizione del padre o della collera del marito-despota, chi chiusa dentro stupidi pregiudizi, non vive in modo autentico e c'è ancora chi aspira ad indossare i pantaloni per essere se stessa, per acquisire autonomia, per non essere considerata un'appendice dell'uomo.

Non scandalizziamoci perciò se Lara Cardella, con ironia sottile mette in luce l'esasperato maschilismo dei Siciliani, il falso senso dell'onore, il culto della forma, retaggio di antiche tradizioni spagnole, ma prendiamone coscienza, fanno parte del nostro substrato culturale. Solo se ne avremo acquisito consapevolezza, senza condannare né rinnegare perverremo alla comprensione di determinati fenomeni.

«MATERIA ED OMBRA»

Ha visto la luce in questi giorni un nuovo volume di poesie — dal titolo « Materia ed ombra » — del P. Luigi Angelo Bruno, Missionario Passionista.

Come già il primo volume, « Dall'ombra alla trasparenza » — al quale, tra l'altro, sono stati assegnati i premi internazionali « Götana » e « Asla » e il secondo premio nazionale « Pensiero ed arte » — anche questo ha ricevuto ampi e lusinghieri consensi da parte della critica che ha rilevato l'armonia dei versi, l'impe-

Roma, 4 aprile 1990

Caro direttore,

leggo sul numero della Voce di nov.-dic. 1989 che Francesco Valenti è morto, e leggo anche che La Voce intende onorare questo amico pubblicandone un profilo bibliografico.

Per onorare Valenti, anch'io voglio inviare questo mio ricordo personale, che spero la figlia Franca abbia l'opportunità di leggere.

Nel 1979 La Voce bandì un concorso « Premio Tommaso Amodeo » per un saggio storico. Il premio fu poi assegnato il 26 luglio 1981 agli amici americani Jane e Peter Schneider che, avendo Sambuca come punto centrale di osservazione, avevano pubblicato un saggio sociologico sulla Sicilia occidentale (il saggio è stato recentemente tradotto in italiano e pubblicato dall'edito-

re Rubbettino).

L'ammontare del premio fu raccolto mediante sottoscrizione volontaria aperta dalla Voce. Furono così raccolte 750 mila lire dell'epoca, che costituirono il premio assegnato ai vincitori (i quali poi, per inciso, lo hanno devoluto alla nostra comunità).

Ad ogni numero che usciva, La Voce pubblicava l'elenco dei sottoscrittori. Appresi così, dalla lettura di un elenco, che Francesco Valenti di Palermo aveva versato 20 mila lire: uno dei versamenti più cospicui, se si escludono i familiari di Tommaso Amodeo, cui il premio era intestato.

Non conoscevo Valenti, né mai avevo sentito il suo nome; pensai che fosse un vecchio amico, o un vecchio compagno di lotte di mio padre, e perciò volli conoscerlo: mi procurai l'indirizzo di Palermo e lo andai a trovare.

Appena entrato a casa sua, do-

po le presentazioni e i saluti, gli chiesi di parlarmi di mio padre, dicendomi dispiaciuto di non aver conosciuto prima un amico di Tommaso Amodeo.

Valenti mi rispose di non aver mai conosciuto mio padre. E io di rimando: « Ma allora come mai questo versamento? ». « Perché — mi rispose all'incirca Valenti — a Sambuca siete « straordinari »; perché solo voi (grazie ad Alfonso, ma non solo) riuscite a pubblicare un mensile di vita cittadina in un paesino di 7.000 abitanti; perché mi piace l'iniziativa di questo premio, e vorrei che altri premi seguissero, e perciò ho voluto incoraggiarla ».

Questo è l'amico che è morto e questo mio ricordo vuole anche essere un debito pagato ad un amico che non è più con noi.

Rosario Amodeo

LA SICILIA SENZA METAFORE

di Salvatore Maurici

Il libro del Dalla Chiesa è anche un'occasione per « l'altra Palermo »: la città che è sempre stata fuori dagli intrighi del Palazzo e dalla politica sporca di ritrovarsi attorno ai suoi rappresentanti, con coloro che in questi anni hanno dato voce e corpo al malumore della gente con la determinazione di volersi riappropriare dei propri diritti.

« Storie » è anche questo, è l'analisi attenta e spietata degli avvenimenti più eclatanti che sono accaduti nel nostro paese e particolarmente in Sicilia. Il tentativo (per altro ben riuscito), di dare voce e corpo ad un mondo sommerso, minoritario, nell'Italia del « tutto va bene », imposto da governanti spudorati e menzogneri. Una classe sociale trasversale che vuole elaborare le proprie idee, il proprio futuro. Storie di nuovi eroi dunque, di gente comunissima che vive in grandi ristrettezze economiche ma che ancora non ha rinunciato al sogno di costruire per sé e per gli altri un mondo migliore. Carmine Mancuso aprendo il dibattito ha sottolineato il clima di sfiducia

che soffia sulla città, convinta che i vecchi politicanti come: i Salvo, i Ciancimino, la politica di Andreotti debbano ancora trionfare a Palermo come nel resto del paese, ma si detto fiducioso che la gente è matura e saprà ben valutare le proprie scelte.

Il libro di Nando Dalla Chiesa va in questa direzione, è un ottimo strumento per capire la storia del paese degli ultimi anni anche se il narrato si snoda attraverso i segni inequivocabili della sociologia.

Un plauso allo scrittore e l'augurio di un successo che sia quello della libertà delle idee che una stampa sempre più monopolista lascia filtrare con crescenti difficoltà.

La Voce

«La Voce»
il tuo giornale...